

ISTITUTO DI PSICOSINTESI



XXIII Congresso Nazionale

*"I Volti del Potere"*

24-27 Aprile 2008

Castiglione della Pescaia - Hotel Riva del Sole

con la partecipazione della Società Italiana di Psicosintesi Terapeutica



## IL POTERE NELLA RELAZIONE TERAPEUTICA

Relazione di Elena Morbidelli



## IL POTERE NELLA RELAZIONE TERAPEUTICA

Relazione di Elena Morbidelli

Desidero iniziare questo mio intervento, evocando il potere dell'assenza. Siamo sempre molto attratti dal potere della presenza; essere presenti ad un evento è importante, ma lo è altresì il ricordare chi non è più tra noi. Anna Baldini ha lasciato questa vita, 10 anni fa, il 2 maggio 1998. Psicologa psicoterapeuta, socia Sipt, ma anche insegnante di yoga, formatrice. Collaboratrice per tanti anni dell'Istituto di Psicosintesi e del Centro di Firenze, ne rappresentava l'anima discreta e silenziosa, ma allo stesso tempo operosa. Anna Baldini ci ha lasciato il suo libro "Quaderno di Biopsicosintesi", e molti altri scritti nell'ambito della ricerca corporea. Spetta a noi riprendere il suo lavoro, divulgandolo e ampliandolo nell'ottica dell'integrazione corpo/mente, anche alla luce della visione spirituale, verso la quale, negli ultimi anni della sua vita, era sempre più rivolta.

Sempre sul filo dei ricordi, inizio queste mie riflessioni, raccontando un episodio del passato, legato alla mia didattica Sipt. Durante uno dei seminari, ci fu chiesto: "Perché volete fare gli psicoterapeuti?". In quel momento sono iniziate le prime sorprese----- e ---rivelazioni.....

- Desiderio di aiutare gli altri? Buoni samaritani con la partita IVA?
- Risarcimento danni psichici del passato attraverso una psicoterapia indiretta sulla pelle degli altri? Vedasi pazienti ignari?!
- Onesto delirio di onnipotenza: IO VI SALVERO'.
- Tentativo di, mal comune mezzo gaudio, solo che questa volta ,tu paghi me e sii paziente!!

Sarcasmo? La verità è spesso impietosa, e se non si ha il coraggio di dire certe cose non possiamo, come psicoterapeuti, aiutare chi è spesso in bilico con la vita.

Altre motivazioni (forse più nobili) :

- Io ce l'ho fatta, ce la puoi fare anche tu.
- Qualcuno mi ha aiutato e ne sono venuto fuori.
- Ho chiesto aiuto, restituisco il favore, ti testimonio che vivere è impresa difficile ma quando riesce, ci si accorge che ne vale la pena, comunque sia andata e andrà.
- Noi ci siamo, io e te, insieme, direbbe Alberto Alberti

Potrei continuare così all'infinito ma poi mi perdo, perdo il punto della ricerca.

Avrei potuto intitolare questo intervento anche "Amarcord" o "Le memorie" anziché "di Adriano", "Le memorie di Elena", narcisiticamente parlando . Il narcisismo ha molto a che vedere con il potere: perché saremmo qui!! Quindi "Le memorie di Elena".

Occorre mettersi in gioco come persone, per essere sufficientemente credibili, specialmente per chi esercita la psicoterapia. E' noto che lo strumento, la tecnica per eccellenza di ogni psicoterapia, è il terapeuta.

E quindi, quando si parla di relazione terapeutica, il primo ad interrogarsi su la propria relazione terapeutica, (sulla capacità di prendersi cura di sé) deve essere lo psicoterapeuta, manifestando autotrasparenza in se stesso, e di fronte a se stesso.

Si intuisce come tutto questo riguarda il rapporto con il POTERE, il potere nella relazione terapeutica e il potere della relazione terapeutica perché entrambi sono aspetti diversi che girano attorno a questa parola POTERE, così tanto indagata in questi giorni. Forse qualche concetto lo

ripeterò; ma non è ripetibile la mia storia personale, la mia esperienza, come non lo è, per ogni paziente che viene in terapia. Ritorrerò in seguito a evidenziare cosa intendo per il potere nella e della relazione terapeutica, aspetti entrambi complessi e delicati.

Attingendo, quindi dalle mie memorie, visto che faccio la psicoterapeuta da più di 20 anni, desidero ricordare un didatta della SIPT, Bruno Caldironi al quale sarò sempre grata per avermi trasmesso gli insegnamenti della sua “patricaccia psicoterapica”, ovvero, la prassi genuina dell’incontro vis a vis tra due esseri umani, entrambi sulla stessa barca della vita; in cui uno dei due ha perso di vista la rotta, e l’altro, memore dei suoi trascorsi naufragi, sa come ritrovarla. Grazie Bruno, del tuo insegnamento che elargivi a noi, apprendisti stregoni, spesso ignoranti e inconsapevoli, delle delicate dinamiche che albergavano nel nostro inconscio.

Perché non vi pare una bella pretesa volere aiutare gli altri quando ancora non si sa, specie freschi di laurea o alle prime lezioni didattiche, quanto ancora siamo disperati, o malati, o turbati. D’altra parte una persona abbastanza sana perché dovrebbe essere attratta da questa professione. Non è un luogo comune, ci vuole un’attrazione verso la sofferenza, non masochista, ma un’ attrazione di significato..... a cominciare dalla propria. L’ha detto anche il” buon Freud”, lo psicoterapeuta deve essere sufficientemente sano, ed essere stato in odore di malattia, tanto da poter comprendere quella dell’altro, in particolare la malattia di vivere... che guarda caso ci porta sempre alla morte, quindi deve essere proprio una malattia molto seria!!

Altra cosa che mi colpì tanti anni fa nell’incontro con la psicosintesi, prima ancora di iniziare la didattica SIPT, fu il concetto di “potere interiore”.

Essendo io, vicino alla tipologia volontà ( al quel tempo molto prevalente) il potere, la volontà di potenza, mi affascinavano molto; con tutti i complessi di inferiorità che mi trascinavo da una vita, che bello un pensiero del tipo “non avrai altro psicoterapeuta al di fuori di me”, o “altro psicosintetista al di fuori di me”; ma all’epoca non osavo neppure pensare all’olimpico degli “Dei psicosintetici”; mi bastava solo fare un buon e onesto lavoro di autoformazione. Forse la soda caustica, mi avrebbe fatto risparmiare anni di analisi didattica. Ma poi parlerò anche di questa, perché lì si annida un’altra fascia di potere; chi ha più potere di chi insegna a fare la psicoterapia a un futuro psicoterapeuta?? I trucchi del mestiere, le strategie.....In altre parole, e a scanso di equivoci: un “ povero Cristo” che insegna a un aspirante Cristo cosa significa portare la croce, per comprendere il peso delle croci portate da altri!! E sulla figura del Cristo ci ritornerò in seguito in maniera meno irriverente.

Spero alla fine del mio intervento di rimanere ancora socia della Sipt e dell’Istituto di Psicosintesi. Ricordiamoci del potere della leggerezza!!

“Potere interiore”, perché mai ci dovrebbe essere il potere interiore, non conta di più quello “Esteriore”? : gloria, fama, soldi, interviste tv, visite dal papa.....

Questa benedetta volontà psicosintetica, un po’ smidollata perché parla di benevolenza, di saggezza, di spiritualità, a sì anche un po’ forza, ma non forza forte, decisa, perseverante, incisiva, dinamica, coraggiosa, organizzata, sintetica.....che mistero, questa volontà!

Questa non è una battuta, è uno scritto del 18 febbraio del 1932 di Roberto Assagioli, “Il mistero dell’io”, dove si comprende che a forza di non fare, si fa, e quanto meno si fa, più si ottiene. Non è un rebus, è psicosintesi!! Niente ricette, “praticaccia”, “allenarsi alla pratica psicosintetica”(1), ovvero: umiltà, pazienza e sperimentazione, questi gli ingredienti per raggiungere il vero potere, il

potere interiore; il riconoscere che sei con l'acqua alla gola, che ti stai ingannando, ti stai perdendo, ti sei perso. Solo che a volte da soli non ce la possiamo fare, ecco il potere *della relazione terapeutica*, il potere di condividere una momentanea sconfitta della vita, un fallimento di una parte di sé, il potere di svelare a qualcuno le proprie paure, senza rimanerne più schiacciati, il potere di essere anche deboli, poter mostrarsi come siamo realmente, e non come gli altri ci vorrebbero.

Ma torniamo allo strumento per eccellenza, ai uno dei protagonisti dell'incontro terapeutico "lo psicoterapeuta".

Come sta con il proprio potere interiore, ne è in contatto? Ne fa esperienza? Come sta con l'idea del "Potere"? Che potere ha su i suoi demoni, che potere ha sul suo passato, e sul presente, rinuncia al potere sul suo futuro?

Questo in fondo il compito di un'analisi didattica: onestà interiore, conoscenza dei propri limiti, serena visione delle possibilità del vivere, "intraprendenza spirituale" ovvero capacità di superare i vincoli personali verso le regioni transpersonali, perché solo nelle zone alte del nostro inconscio, risiede la possibilità di un autentico incontro terapeutico, ovvero di prendersi cura dell'altro.

Fin tanto indaghiamo nelle paludi della personalità, indugiamo nelle interpretazioni diagnostiche, pur sempre utili, in una prima fase del processo terapeutico, non possiamo veramente attingere alle risorse utili per avviare un proficuo processo di guarigione; non a caso in psicosintesi si parla di analisi frazionate.

Spesso alcuni pazienti sono più avanti di noi. Questo può rischiare di mettere in crisi il potere dello psicoterapeuta. Abbiamo la capacità di riconoscerlo? "Ti aiuto in questo momento di stallo, ma quando ti riprenderai, tu andrai più avanti di me, ed è stato un onore, fare un pezzo di strada insieme a te."

Se come psicoterapeuta riconosco il senso del mio percorso interiore, so orientarmi verso me stesso, riconoscendo anche i miei limiti, ma soprattutto riconoscendo che l'umile strumento imperfetto della personalità, rappresenta lo strumento perfetto verso le regioni dell'Anima, allora non si correrà il rischio di identificarsi con l'onnipotenza terapeutica, ma saremo consapevoli di essere mediatori di "anime fra anime".

Dopo un po' di anni che facciamo gli psicoterapeuti ci rendiamo conto che abbiamo incontrato persone che sono sopravvissute ad esperienze terribili. Qualcuno giunge stremato da noi, altri spavalamente disperati, spesso non si rendono conto dei pezzi di sé che hanno perso per strada. Siamo capaci di accogliere queste persone?? Siamo capaci di accogliere l'odio, la rabbia, che spesso ci vomitano addosso? Siamo capaci di riconoscere la seduzione, le manipolazioni, altre forme di potere che si ritrovano all'interno di una relazione terapeutica? Siamo capaci di resistere alle provocazione, ai digiuni dell'anima dell'altro, perché quanto più si è lontani dal nostro vero Sé, quanto più se ne ha fame, e ancora, siamo capaci di contenere le istanze di personalità asservite alle forze oscure dell'inconscio, dove le paure, le ideazioni, le fissazioni, le false immagini di sé, inquinano la psiche?

Anni fa in un mio intervento dal titolo "Professione psicoterapeuta: volontà di guarire o volontà di potenza", al Congresso Internazionale di Psicosintesi "Verso una cultura del Volere" Bologna 2000, partì dall'analisi della parola "professione" ovvero dal latino *professio-onis*, "dichiarare apertamente". Cosa dichiara apertamente lo psicoterapeuta? La sua competenza, la sua disponibilità? Oppure come direbbe Alberti, dichiara apertamente "io ci sono", ci sono per te, perché ci sono per me, con tutto ciò che fa parte di me. Testimonianza di autenticità, ecco "l'essere trasparentemente reali" di C. Rogers(2), ma sappiamo che essere autentici è un'esperienza che deve essere sempre rinnovata. Siamo 1, nessuno e 100.000; dentro di noi, c'è dinamismo, occorre un riferimento potente, l'esperienza dell'io, appunto.

L'io è un luogo a cui fare sempre ritorno dalle tempeste della vita, dalle turbolenze del vivere, è il faro che ci indica la rotta, la disidentificazione e l'autoidentificazione ci insegnano questo.

Lo psicoterapeuta ha il potere di ricondursi a se stesso? In un brano del Vangelo Gesù parla dei "Ciechi che fanno da guida ai ciechi", fine psicoterapeuta d'avanguardia, il Cristo, come ha scritto nel libro Hanna Wolf "Gesù psicoterapeuta"(3), che spesso mi capita di citare.

E' una frase interessante perché ha molto a che vedere con l'ombra della psicoterapia, la volontà di potere sull'altro, anziché il potere di renderlo libero da se stesso.

Sempre in occasione di quel mio intervento del 2000, a proposito della "volontà di guarire o di potenza", citai più volte un testo che raccomando, in special modo ad ogni giovane psicoterapeuta, ma anche e ad ogni esperto psicoterapeuta, come esercizio di umiltà. Il libro di Adolf Guggenbuhl – Craig, si intitola "Al di sopra del malato e della malattia" Il potere 'assoluto' del terapeuta (4), e parte dalla disamina dell'archetipo del guaritore, che appunto, come ogni archetipo possiede due opposte polarità, la sofferenza a un polo e la capacità di lenirla, dall'altro. Da un brano del libro:

"Ne risulta che il terapeuta, per considerarsi veramente tale, deve avere, anche se esteriormente non appare, una ferita dentro di sé: Il suo interesse per l'assistenza e la terapia deriva dalla consapevolezza più o meno profonda che in ogni vita umana alberga la possibilità della malattia, del malessere, dello smarrimento. Questa consapevolezza lo coinvolge al punto da motivare non solo il modo di essere nell'esistenza, ma anche nella scelta professionale. Curando, aiutando, assistendo, egli si sforza di fronteggiare la propria ferita, la propria ansia e la propria paura. Il potere subentra quando il terapeuta dimentica queste premesse e giunge a sentirsi superiore al paziente tramite la convinzione più o meno assoluta che il suo dominio può estendersi ancora oltre, fino al dominio dell'angoscia, della malattia". (5)

Prosegue, osservando che il terapeuta "conservi in sé la memoria della propria ferita, e la consapevolezza che insieme alla malattia del paziente sta trattando anche con la sua." (6)

Gli psicoterapeuti, guidati dall'esperienza della propria professione, sanno che tutta la vita è un interminabile percorso di guarigione, è un processo che non finisce mai, ma anzi si affina sempre, trasformandosi in una sorta di sublime tormento, il prezzo, forse della autorealizzazione.

La figura dello psicoterapeuta è in parte riconducibile alla figura del medico e quella del sacerdote. Uno, nell'immaginario collettivo, detiene il potere di vita e di morte a livello fisico, e l'altro, detiene lo stesso potere a livello religioso, spesso confuso con quello spirituale.

E' noto il potere regressivo del medico onnipotente dal camice bianco, che rende l'altro, il paziente, un timoroso bambino ignaro e ignorante della nobile arte medica. Così come il sacerdote che parlando direttamente con Dio, può costellare l'Ombra del falso profeta, allontanandosi dalla propria anima e da quella dei fedeli.

Anche altre figure, di tipo assistenziale, educatori, infermieri, assistenti sociali, counsellour, non sono immuni dal fascino oscuro del potere su l'altro: "non avrai altro guaritore al di fuori di me!".

In fondo tutte queste figure ricalcano l'archetipo genitore- figlio, dal quale sappiamo bene come sia difficile uscirne illesi!

Quindi all'archetipo del guaritore ferito si costellano, il ciarlatano e il falso profeta, il mago e il santone, solo per ricordarne alcuni.

Jung ha spesso ripetuto che "ogniqualevolta un luminoso contenuto psichico prende dimora nella coscienza, il suo opposto oscuro si costella nell'inconscio e da quella posizione di forza cerca di provocare danni."

Di quale potere si sta parlando nella relazione terapeutica? Il potere della guarigione? Il potere del terapeuta? Il potere del paziente, il potere della famiglia del paziente, di chi l'ha inviato, il potere della società? Non la finiamo più, l'argomento è vasto.

Qui, in questa sede, vanno chiariti due aspetti legati al potere nella relazione terapeutica. E' doveroso, indagare ancora, sull'ombra del potere salvico dello psicoterapeuta (anche se ci sarebbe da scrivere un trattato), ma ancora più importante, affermare che quando ci arriva un paziente, ci arriva una persona che ha perso il potere su se stesso, sulla propria vita. Sta a noi, restituirlglielo, nella maniera corretta, ad li là delle strategie che lui ha messo in atto, attraverso le sue varie modalità: aggressive, seduttive, manipolative, ostili, provocative. In questo senso il paziente, ha diritto al "potere" di esprimerle; sarà nostro compito trasformare le sue condotte esistenziali invalidanti, in potenzialità espressive, sane, utili al suo vivere. Il paziente si sente, impotente nel suo agire, spesso, sospeso dal vivere stesso, se ne sta ai margini, anche quando fa di tutto per essere al centro dell'attenzione.

Per questo la volontà psicosintetica correttamente trasmessa dallo psicoterapeuta al paziente, gli restituirà la capacità di agire nel mondo, libero dai fantasmi interiori, padrone degli elementi molteplici all'interno della personalità, sotto il dominio, vigile ma amorevole di un io, capace di affrontare i mutevoli contenuti della coscienza.

Il paziente anziché dare potere ai pensieri, alle idee, alle paure, alle emozioni, agli impulsi, ai desideri, sentirà che l'unico potere su cui contare, risiede nella sua capacità di volere, volere con saggezza, forza e benevolenza in sintonia con quanto profondamente avverte in sé. Questo sentire profondo sarà il risultato di un lavoro di purificazione della personalità ordinaria, rendendo possibile l'attuazione degli stati potenziali, presenti in ogni essere umano, nelle regioni dell'inconscio superiore e non ultimo, la capacità di cogliere a livello di io personale, un riflesso del Sé transpersonale.

Perché quando si parla di volontà psicosintetica, sappiamo che oltre la ritrovata volontà personale, dove le insidie egoiche possono sempre trovare asilo, esiste un volere più grande, ed è quello della Volontà transpersonale, capace di accogliere in una sintesi suprema le luci e le ombre della personalità.

Ma a proposito di ombre. Quanto lo psicoterapeuta ha lavorato sulla propria ombra; dietro la sua volontà di guarire, per la legge degli opposti, quanto ha riconosciuto la sua volontà di potenza? Se la riconosce? Perché quanto più è stato ferito e si è allontanato dalla sua ferita, credendosi sano, e con le parole di Guggenbuhl- Craig, crederà che "il guasto" sta solo in chi gli sta di fronte, più cresce la distanza tra i poli dell'archetipo ferito-guaritore. Il rischio per lui sarà di installarsi in un unico polo, ovviamente quello del guaritore, con il quale finirà per l'identificarsi, sbarazzandosi così della propria umana realtà, della propria debolezza per proiettarla su chi gli sta vicino, i pazienti, i colleghi, i famigliari, gli amici.....In realtà identificandosi con la salute, il potere, la forza, egli diviene più inconscio di chi non ha mai lavorato con la psiche"(7).

Ricorre spesso in questo brano la parola identificazione. Credo che per questo motivo Roberto Assagioli pone al primo posto dell'allenamento psicosintetico, l'esperienza della disidentificazione, come garanzia verso se stessi e verso gli altri, di un inizio di consapevolezza di sé, di autotrasparenza; e per questo motivo, questa pratica è soprattutto indicata nelle relazioni d'aiuto, nell'educazione, oltre che nella professione psicoterapica. Sempre a proposito dell'allenamento in psicosintesi, non sfugge ad Assagioli, il pericolo di fossilizzarsi su ripetizioni sterili metodologiche e suggerisce di ricorrere a periodi di allenamento con psicosintesi diversi.

In particolare mi riferisco all'ombra delle psicoterapie interminabili, dove lo psicoterapeuta si innamora della sua creatura, si rispecchia, proiettando nell'altro ciò che vorrebbe essere, perdendosi

in un gioco infinito di immagini sempre più lontane dal vero io personale, in un'idealizzazione impossibile di sé.

La tecnica del modello ideale – inteso come l'immagine di me attuabile e realizzabile, è fondamentale per il training di ogni psicoterapeuta, così scrive Assagioli:” La tecnica del modello ideale è particolarmente adatta per i terapeuti e per gli educatori nell'opera di autopsicosintesi e nella loro preparazione mediante psicossintesi didattiche. Essi dovrebbero sperimentare e applicare a se stessi, il massimo numero di tecniche, ma ripeto, questa del modello ideale è particolarmente utile ed efficace per aiutarli a svolgere nel modo migliore possibile le loro nobili missioni.”(8)

Prima avevo fatto cenno all'ombra del potere che può annidarsi nelle analisi didattiche. Attualmente con il programma didattico quadriennale, l'allievo corre meno pericolo, rispetto al modello psicoanalitico dei tempi passati, tuttavia, è importante indagare anche in questo ambito.

L'analisi didattica è una forma di relazione terapeutica; nel caso l'allievo psicoterapeuta, non sia stato o non sia ancora, un po' malato, (ovvero sensibile alla sofferenza) lo si rende tale, proprio per renderlo vulnerabile di fronte a se stesso, e verso i suoi futuri pazienti. Superato il rituale iniziatico alla sofferenza, comincia la sua nobile missione, per dirla come Assagioli.

Ma vediamo i rischi delle analisi didattiche, dove il potere del grande “psicodidatta” può schiacciare dall'alto della sua esperienza, del suo sapere, dei suoi titoli, il giovane allievo, in odore di “martirio”.

Citò testualmente Guggenbuhl – Graig, l'allievo, “può rimanere un “apprendista” per tutta la vita, e cioè un ammiratore e imitatore del suo maestro; oppure può cercare di diventare a sua volta un maestro stregone, il che porta ad amare recriminazioni fra il vecchio maestro e l'ex apprendista: l'analista giovane nutre un profondo risentimento verso il collega vecchio e questi a sua volta, si sente tradito; i due non possono più collaborare. Una proiezione di padre non risolta non è sufficiente a spiegare la frizione che insorge fra l'analista didatta e i suoi allievi professionalmente maturi.”(9)

E a questo punto ci viene in aiuto il percorso dato da Roberto Assagioli, che indica chiaramente gli stadi del processo terapeutico:

“Nel primo, lo psicoterapeuta rappresenta il ruolo più attivo, poi la sua influenza diventa più “catalitica”; egli rappresenta, o costituisce un modello o un simbolo ed è introiettato in qualche misura dal paziente. Nello stadio finale lo psicoterapeuta gradatamente si ritrae e viene sostituito dal Sé col quale il paziente stabilisce un crescente rapporto di dialogo ed una crescente (seppure mai completa) identificazione.” (10)

Lo psicoterapeuta didatta, quindi a maggior ragione deve aver fatto i conti con la propria ombra di potere, perché oltre a fare danni a pazienti che non guariranno mai, clonerà altri suoi allievi inficiando una delle professioni più nobili quali quelle della relazione d'aiuto, costellando appunto l'ombra del mago e del ciarlatano.

Se nel setting terapeutico si consuma una lotta, dove il gioco di potere attiva uno scontro, anziché un incontro, ecco che è attiva l'ombra del potere. Se lo psicoterapeuta vede un oggetto e non un soggetto, il paziente si sentirà ancora più impotente nella sua situazione esistenziale, l'altro aumenterà così la sua onnipotenza, e il circolo vizioso non avrà più fine.

Identificarsi con il potere di guarigione è il pericolo più forte per ogni psicoterapeuta, il cui compito invece è renderla possibile, attraverso la sua mediazione tra le istanze della sua personalità, quella del paziente, attingendo dalle regioni transpersonali di entrambi, rendendo così possibile l'incontro a livello del Sé, delle loro anime. Ecco perché ogni volta che un nostro paziente guarisce, lo fa



anche una parte di noi, ecco perché ogni nuovo paziente, ci riapre una vecchia ferita, aumentando la disponibilità ad accoglierla in noi, per restituirla a l'altro, ricca di diverso significato e senso.

La migliore garanzia per uno psicoterapeuta di non diventare vittima del proprio potere, è di conservare una dimensione ludica della vita, di avere una vita ricca di relazioni, amici, famigliari, possibilmente al di fuori dell'ambito della propria professione. Svolgere hobby poco intellettuali, contatto con la natura, amare gli animali. Avere poi l'umiltà di riconoscere di avere anche lui bisogno di essere ascoltato ed aiutato e non solo in nome della supervisione professionale.

Uno dei pericoli di questa professione è l'isolamento, il circolo esclusivo del proprio sapere, il confronto sterile con i soliti colleghi, poco eros e troppo logos. Lo psicoterapeuta deve essere un amante della vita, senza sottrarsi dalla quotidianità del vivere. Conservare una sana autoironia, autodistanziarsi da sé, e prendere con affettuosa serietà i sani rimbrotti del partner, dei figli, degli amici.

Credo che dietro la fame di potere ci sia solo la fame d'amore non dato, o mal ricevuto, saperlo è già una grande conquista, doverosa da parte dello psicoterapeuta, che quando riconoscerà nel paziente, **la parte migliore di sé che deve ancora incontrare**, inizierà per lui e per l'altro una grande avventura spirituale.

Desidero concludere con una celebre frase del Vangelo, della quale è più nota solo una parte, ma è nella sua completezza che acquista maggiore significato e riassume quanto ho condiviso con voi: "...vi assicuro che se due di voi, in terra, si troveranno d'accordo su quel che devono fare e chiederanno aiuto nella preghiera, il Padre mio che è nel cielo glielo concederà. Perché, se due o tre persone si riuniscono per invocare il mio nome, io sono in mezzo a loro."(Matteo, 18,19,20)

## NOTE

- 1) "Appunti dettati in lingua inglese da Roberto Assagioli 19 maggio 1974" Istituto di Psicosintesi, Firenze
- 2) C. Rogers, "La terapia centrata sul paziente", Firenze, Martinelli, 1970, pag.80
- 3) H.Wolf, "Gesù psicoterapeuta", Queriniana, Brescia, 1982
- 4) A. Guggenbuhl-Craig, "Al di sopra del malato e dell malattia" – Il potere assoluto del Terapeuta – Raffaello Cortina, Milano,1987
- 5) ibidem
- 6) ibidem
- 7) ibidem
- 8) R. Assagioli, "Principi e metodi della psicosintesi terapeutica", Astrolabio, Roma, 1973  
Pag. 150
- 9) A. Guggenbuhl- Craig, op. cit.
- 10) R. Assagioli, op.cit.

